

ACCADEMIA  
AMBROSIANA

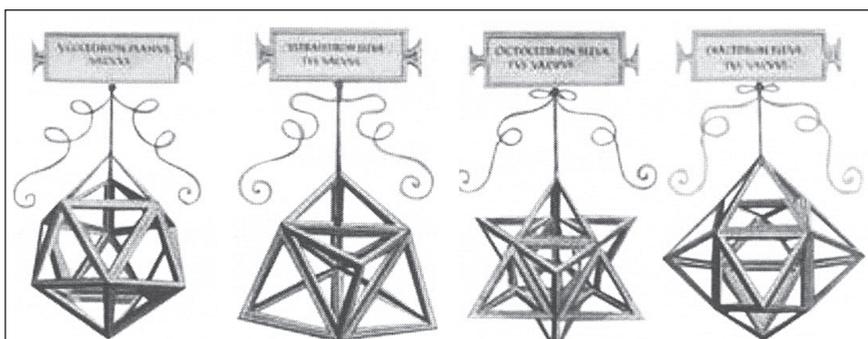
Orientalia Ambrosiana

6

ACCADEMIA AMBROSIANA

CLASSE DI STUDI SUL VICINO ORIENTE

Sezione Araba, Armena, Ebraica, Siriaca



## GLI STUDI DI STORIOGRAFIA

TRADIZIONE, MEMORIA E MODERNITÀ

a cura di

Alba Fedeli

Rosa Bianca Finazzi

Claudia Milani

Craig E. Morrison

Paolo Nicelli

BIBLIOTECA AMBROSIANA  
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-350-9

La collana «Orientalia Ambrosiana» è in distribuzione presso l'Editore ITL. Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato Scientifico Paolo Bettiolo (Italia), Roberto Bonfil (Israele), Dickran Kouymjian (Stati Uniti), Manfred Kropp (Germania), Adrian Schenker OP, (Svizzera), Roberto Tottoli (Italia), Gabriella Uluhogian (†), Lucas Van Rompay (Stati Uniti)

Direttore Pier Francesco Fumagalli

Segreteria di redazione Giovanni Canova (Arabistica), Rosa Bianca Finazzi (Armenistica), Claudia Milani (Ebraistica), Craig E. Morrison (Siriaca), Alba Fedeli, Emidio Vergani

Coordinamento editoriale Maria Luisa Frosio

*Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti*

© 2019

Veneranda Biblioteca Ambrosiana  
20123 Milano (Italy) – Piazza Pio XI, 2  
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl  
20124 Milano – Via Antonio da Recanate, 1  
tel. 02/6713161  
e-mail: libri@chiesadimilano.it  
www.itl-libri.com

## SOMMARIO

PIER FRANCESCO FUMAGALLI	
<i>Prefazione</i> .....	pag. IX
BOGHOS LEVON ZEKIYAN	
<i>Prolusione</i>	
<i>Sarà possibile superare l'impasse nel riconoscimento del genocidio armeno?</i> .....	XI
 <i>Tradizione e modernità nell'ebraismo</i>	
MINO CHAMLA	
<i>La Bibbia (ebraica) di Franz Rosenzweig e il "pensiero vivente". Note a margine di un libro</i> .....	3
ALFONSO ARBIB	
<i>Tradizione e rinnovamento nel movimento chassidico e nel movimento del Musàr</i> .....	27
GABRIELLA STEINDLER MOSCATI	
<i>Miriam la profetessa: una rilettura in chiave femminista</i> .....	31
ELENA LEA BARTOLINI DE ANGELI	
<i>La donna nella tradizione rabbinica e nei suoi sviluppi successivi</i> .....	45
ANDREA BIENATI	
<i>Ricordare e insegnare la Shoah</i> .....	65
SARA FERRARI	
<i>Tradizione, memoria e modernità nella poesia ebraica della Shoah</i> .....	99

*Studi ebraici di storiografia*

ROBERTO BONFIL

*Tra Medioevo e Rinascimento. Il senso della storia  
nell'opera di Joséf ha-Kōhēn*..... 111

GIUSEPPE VELTRI

*La soglia del tempo e le sorti della fortuna.  
La percezione ebraica del divenire in età  
rinascimentale*..... 123

CLAUDIA MILANI

*La Storiografia ebraica in età moderna e contemporanea  
e il problema della periodizzazione storica*..... 139

*La storiografia siriana*

ALAIN J. DESREUMAUX

*Le rôle de l'épigraphie dans l'historiographie  
syriaque*..... 163

HERMAN TEULE

*Barhebraeus' Chronicle in Arabic: Mukhtaṣar ta'rīkh  
al-Duwal: Some Observations*..... 179

DOROTHEA WELTECKE

*The World Chronicle by Michael the Great  
(1126–1199)*..... 191

*Temi e tendenze della storiografia armena antica e moderna*

MARCO BAIS

*L'immaginario del tempo nella storiografia armena antica.  
Qualche osservazione sul tempo della fine dei tempi*..... 205

ALDO FERRARI

*La storiografia armena moderna. Origine e sviluppi  
(secoli XVII-inizioXX)*..... 227

RICHARD HOVANNISIAN	
	<i>Links and gaps in modern Armenian history</i> ..... 243
RAYMOND H. KÉVORKIAN	
	<i>Storiografia del genocidio degli Armeni: qualche elemento di riflessione</i> ..... 257

*Studi arabi di storiografia*

HOSSEIN MODARRESSI	
	<i>Facts or Fables? Muslims' Evaluation of Historical Memory</i> ..... 273
BARTOLOMEO PIRONE	
	<i>L'islām in un autore copto del XIII secolo: al-Mu'taman Ibn al-'Assāl</i> ..... 285
ROBERTO TOTTOLI	
	<i>Le traduzioni latine del Corano nel XVII secolo: Recenti scoperte e nuove prospettive di indagine</i> ..... 305

*Tradizione e modernità nel mondo islamico*

PAOLO NICELLI	
	<i>Introduzione</i> ..... 327
PAOLO NICELLI	
	<i>Muḥammad Iqbâl, la filosofia del sé e la ricostruzione della società islamica</i> ..... 329
MASSIMO CAMPANINI	
	<i>Fazlur Rahman's phenomenological theology and modernity</i> ..... 343
YAHYA PALLAVICINI	
	<i>Monaci di Allah in dialogo: il guerriero, l'amante</i> ..... 355

*Ricerche e approfondimenti. Sezione siriana*

EMIDIO VERGANI	
<i>Premessa</i> .....	375
CRAIG E. MORRISON	
<i>When Copyists Become Authors:     The Headings in the Codex Ambrosianus (B. 21 inf.)</i> .....	377
EMIDIO VERGANI	
<i>Reception History and Annotations on the Ambrosian     Peshitta (e.g. colophons, marginalia)</i> .....	401
<i>Appendix</i> .....	411
LUCAS VAN ROMPAY	
<i>Flavius Josephus' Jewish War in Syriac: Ms. Milan,     Biblioteca Ambrosiana B 21 inf. and Two Recently Studied     Manuscripts from Deir al-Surian</i> .....	425
<i>Abstracts</i> .....	443
<i>Indice dei nomi di persona</i> .....	457

## PREFAZIONE

*Questo volume di Orientalia Ambrosiana – il sesto della serie – si presenta particolarmente denso di contenuti, sia per il tema principale – “Gli studi di storiografia. Tradizione, memoria e modernità” – trattato dalla Classe di Studi sul Vicino Oriente nel VI Dies Academicus del 2015 in coincidenza con il centenario tragico del genocidio armeno, sia per gli approfondimenti dedicati al manoscritto siriano della Peshitta ambrosiana (B 21 inf.). Svolgendo questi due temi, la ricerca accademica delle Sezioni di Studi Armeni e Siriace non teme di confrontarsi, con la speranza di una riconciliazione, anche con le memorie di drammi e tragedie che da secoli e tuttora feriscono i popoli del Vicino Oriente, come si esprime nella Prolusione l’Arcivescovo di Istanbul ed Accademico Fondatore della Classe, S. E. Boghos Levon Zekiyán. Non meno significativi sono gli argomenti studiati dalle altre due Sezioni di Studi Arabi ed Ebraici, che coniugano gli studi di storiografia con spunti aperti sulla modernità e con l’altra dolorosa memoria della notte del secolo XX, la Shoà. La più viva gratitudine meritano tutti gli Autori, le Istituzioni culturali coinvolte e i membri del Comitato Scientifico, insieme ai Curatori di quest’opera che ha richiesto una collaborazione redazionale particolarmente attenta.*

*L’anno 2015 è stato anche contrassegnato da numerose nomine di Ne-oaccademici che arricchiscono con le loro competenze tutte le Sezioni della Classe ampliandone la dimensione internazionale: Roberto Bonfil, Eberhard Bons, Levon Chookazian, Daniel De Smet, Alain Desreumaux, Richard Hovannisian, Pierre Larcher, Alessandro Mengozzi, Hossein Modarressi Tabatabai, Ulrich Rudolph, Gabriella Steindler Moscati, Hrachya Tamrazyan, Hermann Teule e Roberto Tottoli. Inoltre, in collaborazione con l’Associazione Amici dell’Università di Gerusalemme e con il Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, grazie a contributi dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e di privati, si è tenuto – in onore dell’Accademico Luisella Mortara Ottolenghi, un Corso internazionale di Codicologia e Paleografia Ebraica, diretto dall’Accademico Malachi Beit-Arié con i docenti Edna Engel, Nurit Pasternak, Amedeo Spagnoletto e il Direttore della Classe, con il coordinamento del Segretario Accademico della Sezione di Studi Ebraici, Claudia Milani.*

*Sono stati avviati contatti internazionali per creare una rete di partenariati, il primo dei quali è stato sottoscritto con il Saint Ephrem Ecumenical Research Institute (SEERI) di Kottayam (Kerala, India). La vita della Classe è stata segnata anche dalla tristezza per gli amici Accademici benemeriti che ci hanno più di recente lasciati, e che sono stati o saranno commemorati nelle sedi opportune: Gabriella Uluhogian, Luisella Mortara Ottolenghi z.l., rav Giuseppe Laras z.l.: le loro opere e il loro spirito non cesseranno di animare il nostro impegno scientifico e di sostenerci con i loro esempi.*

PIER FRANCESCO FUMAGALLI

Biblioteca Ambrosiana, 1 aprile 2019

ALDO FERRARI

## LA STORIOGRAFIA ARMENA MODERNA. ORIGINE E SVILUPPI (SECOLI XVII–INIZIO XX)

### 1. LA CRISI DI UNA LUNGA TRADIZIONE STORIOGRAFICA

Sin dagli inizi della cultura armena scritta, la storiografia ne ha costituito una componente di grande rilievo e ricchezza, esercitando anzi una sorta di supremazia all'interno della produzione letteratura nazionale sino alle soglie dell'epoca moderna<sup>1</sup>. I secoli XV–XVI, che con ogni probabilità segnano il punto più basso dell'intera parabola storica e culturale dell'Armenia<sup>2</sup>, costituiscono anche per la storiografia un momento di forte declino. La fine degli stati nazionali armeni nella madrepatria e in Cilicia, la destrutturazione politica, sociale ed economica del paese provocarono un quasi totale inaridimento di questa quasi millenaria tradizione. Dopo T'ovma Mecopec'i (1378–1446), autore di una *Storia di Tamerlano e dei suoi successori* (*Patmut' iwn Lenk-Tamur ew haĵordac' iwroc'*), che narra i principali eventi occorsi in Armenia dal 1386 al 1446, per molto tempo la storiografia armena si limita a brevi cronache, per lo più anonime<sup>3</sup>.

### 2. LA STORIOGRAFIA DEI SECOLI XVII–XVIII

Solo nel corso del Seicento la cultura armena, e con essa l'attività storiografica, conobbe un certo miglioramento. La devastante deportazione di Shah Abbas, che pure spopolò la regione dell'Ararat, produsse anche esiti positivi, portando alla nascita della colonia di Nuova Giulfa nella capitale

<sup>1</sup> Per la storiografia armena dei primi secoli si vedano soprattutto gli articoli di J. MUYLDERMANS, *L'historiographie arménienne*, «Le Muséon», LXXI, 1963, n. 71, pp. 109–144 e J.-P. MAHÉ, *Entre Moïse et Mahomet: réflexions sur l'historiographie arménienne*, «Revue des Etudes Arméniennes», XXIII, 1992, pp. 121–153. Per uno sguardo d'insieme sulla successiva storiografia armena sono utili anche le monografie di S. MELIK'-BAXŠYAN, *Hayoc' patmut'yan aĵbyragitut'yun*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, 1979 e L. BABAYAN, *Drvagner Hayastani XIV–XVIII dareri patmagrut'yan*, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč'ut'yun, 1984.

<sup>2</sup> Si veda al riguardo D. KOUYMĠIAN, *Sotto il giogo dei Turcomanni e dei Turchi Ottomani (secoli XV e XVI)*, in G. DÉDÉYAN (ed.), *Storia degli Armeni*, Milano, Guerini e Associati, 2002, pp. 269–294.

<sup>3</sup> Cf. V. HAKOBYAN, *Manr žamanagrut'yunnerə*, I–II, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč'ut'yun, 1951–1956.

persiana di Isfahan, che ebbe un ruolo fondamentale nella vita economica e culturale armena dei secoli XVII–XVIII. Una certa ripresa vi fu anche nella madrepatria, in particolare dopo che la pace ottomano-persiana del 1639 vi riportò un minimo di tranquillità e benessere<sup>4</sup>.

Ma fu soprattutto nelle colonie – diffuse dall'Europa occidentale all'Asia orientale – che questo processo si poté manifestare, in larga misura in collegamento con la comparsa di una ricca e colta classe mercantile che si affiancò alla Chiesa come elemento-guida del popolo armeno<sup>5</sup>. Lo sviluppo del capitale mercantile armeno pose un'importante base per la rinascita culturale della nazione. Fu merito di questa classe anche il notevole sviluppo della stampa armena, che ebbe luogo per lungo tempo non nella madrepatria devastata dalle guerre e lontana dai centri culturali più moderni, ma nelle colonie. Nel corso del XVII secolo le vicende di queste colonie si affermarono non a caso come uno dei temi fondamentali della storiografia armena. Benché questi storici appartenessero quasi tutti al clero, essi erano ben informati e consapevoli delle trasformazioni sociali e culturali in corso all'interno delle diverse comunità armene. Le loro opere forniscono numerose informazioni sul commercio armeno nei vari paesi, illustrandone con esempi concreti il ruolo importante nella vita della nazione. Anche l'importanza della stampa per promuovere la rinascita culturale del popolo era ben chiara e non a caso gli storici dell'epoca danno largo spazio alle vicende che portarono alla creazione di tipografie armene. Anche nell'ambito storiografico, come nell'insieme della cultura armena, il XVII secolo vide dunque dei segnali importanti di ripresa<sup>6</sup>.

Diversi storici di quest'epoca furono espressione delle colonie armene dell'Europa orientale, allora particolarmente fiorenti. Tra questi vanno ricordati in primo luogo Xaç'atur Kafayec'i (cioè di Caffa, in Crimea, 1592–1659?), Step'anos Rōška (di Kamenec, nell'attuale Ucraina, 1670–1739) e Martiros Łrimec'i (cioè di Crimea, m. 1683). Altri provenivano invece dalle varie colonie dell'impero persiano e di quello ottomano: era di Tabriz il maggiore degli storici armeni di quest'epoca, Arak'el Davrižec'i (?–1670), mentre Eremia Keomiwrč'ean (1637–1695) era invece di Costantinopoli;

<sup>4</sup> Cf. GH. KHOSDEGIAN, *La rinascita armena e il movimento di liberazione (secoli XVII–XVIII)*, in DĒDĒYAN (ed.), *Storia degli Armeni*, pp. 323–326.

<sup>5</sup> Per comprendere le dinamiche di questo fenomeno sono fondamentali le riflessioni sulle distinte nozioni di “colonia” e “diaspora” di B.L. ZEKIYAN, *In margine alla storia. Dal fenomeno dell'emigrazione verso un nuovo concetto dell'identità e dell'integrazione etnoculturale*, in Id. (ed.), *Ad limina Italiae. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, Padova, Editoriale programma, 1996, pp. 267–286. Interessanti anche gli articoli di V. BARXUDAREAN, *Haykakan gati'avayrerə: arajac'umə, nšakanut'iwne*, pp. 1–20 e V. MIK'AYELEAN, *Haykakan artagətə*, pp. 21–42, contenuti nel volume di V. BARXUDAREAN – Z. EKAWĒAN (edd.), *Ējer hay gati'avayreri patmut'ean*, Erevan, Hayastani Gitowt'iwneri Azgayin Akademia, 1996, nonché quello di A. TER MINASSIAN, *La Diaspora arménienne*, in EAD., *Histoires croisées*, Paris, Éditions Parenthèses, 1997, pp. 19–48.

<sup>6</sup> Cf. BABAYAN, *Drvagner Hayastani XIV–XVIII dareri patmagrut'yan*, p. 12.

Xaç'atur ĵulaec'i (XVIII secolo) proveniva della comunità di Nuova Giulfa; Abraham III Kretac'i (?–1737) era invece nato a Creta da madre greca.

Non tutti gli storiografi armeni di quest'epoca provenivano però dalle colonie. Era di Karin, attuale Erzurum, un'altra figura di rilievo nella storiografia armena del XVII secolo, Yakob Karnec'i (1618–?), mentre Zak'aria il Diacono (Sarkawag, 1627–ca. 1699) era nativo di K'anaker, nei pressi di Erewan.

Tutti questi autori, peraltro, sia quelli che vissero e scrissero nelle colonie sia quelli attivi nei territori della madrepatria, devono essere collocati – a prescindere dal loro valore – all'interno di una tradizione storiografica che possiamo definire tradizionale, pre-moderna<sup>7</sup>.

### 3. IL “CICLO DELLE GUERRE”

Un carattere tradizionale e pre-moderno ha anche la maggior parte degli autori del cosiddetto “ciclo delle guerre”. È possibile riunire sotto questa denominazione alcune opere molto differenti tra loro per origine e valore, ma collegate dal fatto di essere state scritte o dettate da partecipanti o spettatori diretti di vicende del movimento armeno di liberazione degli anni 20–30 del XVIII, un movimento collegato alla crisi della Persia safavide in seguito all'invasione afgana del 1722 e alla contemporanea spedizione caucasica di Pietro il Grande, in larga misura scaturita dalla missione diplomatica condotta in Russia ai primi del secolo da Israyēl Ōri, emissario della nobiltà armena del Łarabał, i cosiddetti *melik*<sup>8</sup>. Questi importanti eventi politici videro una significativa partecipazione, anche militare, degli Armeni che dopo secoli tornarono a essere soggetti e non solo oggetti e vittime della storia. Inoltre, le opere di questo ciclo sono estremamente importanti per la ricchezza delle informazioni che forniscono sugli Armeni delle regioni nord-orientali, sui popoli vicini e sulle vicende politiche che scossero l'intera regione in quel periodo tormentato.

Tra questi autori il primo da ricordare è Esayi Hasan Ĵalalean, che nel 1701 divenne il 92° *kat'otikos* degli Albani<sup>9</sup>. Membro della famiglia di origi-

<sup>7</sup> Qui faccio riferimento, senza poterla affrontare in maniera approfondita, alla questione della modernizzazione della società armena che negli ultimi decenni è stata oggetto di diversi studi senza tuttavia che si sia giunti a un accordo definitivo sulla sua natura e sulla stessa cronologia. Esiste un sostanziale contrasto tra gli studiosi che si basano sui dati economici, secondo i quali il periodo moderno inizia per gli Armeni nella prima parte del XVII secolo, con una fase di gestazione pre-moderna nel XVI, e quelli che – facendo riferimento agli aspetti culturali – pospongono invece questo ingresso al XIX secolo. Su questo tema rimando soprattutto allo studio di B.L. ZEKIYAN, *The Armenian Way to Modernity. Armenian Identity Between Tradition and Innovation, Specificity and Universality*, Venezia, Supernova, 1997.

<sup>8</sup> Su queste vicende rimando al mio studio *In cerca di un regno. Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra Settecento e Ottocento*, Milano, Mimesis, 2011, soprattutto pp. 91–145.

<sup>9</sup> Questa popolazione, sulla quale le fonti classiche ci forniscono discrete informazioni, si convertì al cristianesimo nel IV secolo, poco dopo Armeni e Georgiani. La loro Chiesa fu sostanzialmente

ne principesca che reggeva da secoli il distretto di Xaç'ēn, nel Łarabał, e alla quale era riservata anche questa carica ecclesiastica, Esayi Hasan Jalalean partecipò attivamente al movimento di liberazione degli anni 20 e morì nel 1728. Scrisse inoltre una *Storia o memoriale degli eventi antichi del paese degli Albani* (*Patmut'iw n kam hišatak inč'–inč' anc'ic' dipeloc' yašxarhin Ałuanic'*) la cui prima edizione a stampa apparve solo nel 1839, a Šuši, a cura di un suo discendente, il metropolita Bałdasar Hasan Jalaleanc'. Una seconda edizione venne pubblicata nel 1868 nel monastero di San Giacomo a Gerusalemme con il titolo *Patmut'iw n hamarōt Ał'uanic' erkri* (*Breve storia del paese degli Albani*). Nel 1876 a Pietroburgo apparve una versione francese di quest'opera: *Histoire d'Aghovanie par le Catholicos Ėsai Hasan-Dchalalians*, a cura di M.F. Brosset<sup>10</sup>. Di quest'opera esistono anche recenti traduzioni in georgiano (*Agvant'a k'veqnis mokle istoria*, 1971), in armeno moderno (*Hamarōt patmut'iw n Ałuanic' erkri*, 1997) e in inglese (*Brief History of the Aghuank' Region*)<sup>11</sup>.

Non ecclesiastico né nobile era invece Abraham Erewanc'i, che scrisse la cosiddetta *Storia delle guerre degli anni 1721–1738*, un'importante descrizione dei confusi eventi persiani, ottomani e transcaucasici di quegli anni, dall'invasione afghana dell'Iran sino all'incoronazione di Nadir Shah<sup>12</sup>.

Un significato particolare all'interno del “ciclo delle guerre” ha la cosiddetta *Storia di Dawit Bēk'*. Quest'opera fornisce un'esposizione

dipendente da quella armena, così come la loro cultura. In ogni caso, soprattutto dopo la definitiva scomparsa del loro regno, intorno al X secolo, gli Albani vennero da un lato progressivamente assimilati da Armeni e Georgiani, dall'altro subirono un processo di turchizzazione etnica e di islamizzazione religiosa. Come nazione autonoma hanno cessato di esistere già nei primi secoli del secondo millennio, anche se gli attuali Udi dell'Azerbaijan sembrano essere loro diretti discendenti. L'uso del termine “albano”, pertanto, prese a designare i cristiani dell'antica Albania, oramai sostanzialmente armenizzati. Anche il patriarcato degli Albani, che sopravvisse sino alla conquista russa della regione, nei primi decenni dell'Ottocento, fu armenizzato sin dal secolo XI. Su questo tema si vedano soprattutto la monografia di M. BAIŠ, *Albania caucasica. Ethnos, storia, territorio attraverso le fonti greche, latine e armene*, Milano, Edizioni Mimesis, 2001 e lo studio di V. SHNIRELMAN, *The value of the past: myths, identity and politics in Transcaucasia*, Osaka, National Museum of Ethnology, 2001, pp. 113–197.

<sup>10</sup> *Collection d'historiens arméniens*, St. Petersburg, Imprimerie de l'Académie impériale des sciences, 1876, II, pp. 193–220.

<sup>11</sup> Nel 1988, dopo che gli Armeni del Łarabał avevano iniziato a richiedere con insistenza il distacco della regione dall'Azerbaijan, l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze di questa repubblica pubblicò una versione russa del testo del *kat'otikos* Esayi (*Kratkaja istorija strany Albanskoj, 1702–1722*, Baku, Elm, 1989), mentre una azera uscì tre anni dopo (*Alban olkasinin gysa tarikhi*, Baku, Elm, 1992). Entrambe queste edizioni espungono tutta una serie di riferimenti al carattere armeno della regione e dei suoi abitanti, rivendicandone una identità “albana” distinta da quella armena non solo nell'antichità, ma anche in epoca moderna. Si vedano al riguardo le osservazioni di G.A. BOURNOUTIAN in *Brief History of the Aghuank' Region*, Costa Meza (Ca), Mazda Publishers, 2009, pp. 29.

<sup>12</sup> ABRAHAM EREWANC'I, *Patmut'iw n paterazmac' 1721–1737 t'*, Venetik, S. Łazari tparan, 1977. Ne esiste una traduzione inglese: Abraham of Erevan, *History of the Wars (1721–1738)*, Annotated Translation from the Original Eighteenth Century Texts with Introductory Notes by G.A. BOURNOUTIAN, Costa Mesa (Ca.), Mazda Publishers, 1999.

sufficientemente corretta dei fatti storici relativi alla rivolta di Dawit' Bēk, leggendario condottiero degli Armeni del Siwnik' contro Ottomani e Persiani all'epoca della spedizione caucasica di Pietro il Grande. Al termine dell'insurrezione, due figure che avevano avuto in essa un ruolo centrale – il mercante Step'an Šahumean e il sacerdote Tēr Awetik' – si recarono a Venezia e raccontarono al padre mechitarista Łukas Sebastac' i gli eventi di cui erano stati testimoni<sup>13</sup>. Pur scritta a Venezia da un Mechitarista, la *Storia di Dawit Bēk'* è impregnata dallo spirito bellicoso, nazionale e religioso al tempo stesso, dei territori armeno-orientali che avevano conservato nei secoli un sostanziale autogoverno e una notevole capacità di mobilitazione militare. Per quanto tradizionale nella sua impostazione, questa cronaca appare molto importante perché testimonia lo stretto legame esistente tra le diverse componenti del mondo armeno dell'epoca, dal Siwnik' all'isola di San Lazzaro.

Diversa è invece la figura di un altro autore che scrisse sugli eventi del movimento di liberazione armeno degli anni '20 del Settecento, Petros di Sarkis Gilanentz (?–1724). Armeno di Persia, probabilmente di famiglia mercantile ed educato nel monastero di Nuova Giulfa, Petros di Sarkis Gilanentz reclutò e guidò uno squadrone di cavalleria che combatté per la Russia nella campagna caucasica di Pietro il Grande. La sua *Cronaca*<sup>14</sup>, pubblicata per la prima volta dalla rivista "K'runk' hayoc' ašxarhin" nel 1863 con il titolo *Žamanagrut' iwn Petros di Sarkis Gilanēnc' i juṭayec' woc' barbařov grac* (*Cronaca di Petros di Sarkis Gilanentz, scritta nel dialetto di Giulfa*) fornisce molte informazioni interessanti sulla situazione politica, militare e sociale del Caucaso meridionale e dell'Iran dell'epoca<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> La trascrizione di questi racconti, non del tutto coincidenti tra loro, è rimasta a lungo nell'archivio dei manoscritti di San Lazzaro, venendo pubblicata solo nel 1977 sulla rivista «Baz-mavep» e quindi in volume l'anno successivo: S. ARAMEAN (ed.), *Dawit' Bēk kam patmut' iwn Łap'anc' woc'*, Venetik, S. Łazari tparan, 1978. Nel 1871 una versione differente di questo testo era stata pubblicata a Vařaršapat da A. GULAMIREANC' con il titolo *Əntir patmut' iwn Dawit' Bēkin ew paterazmac' Hayoc'n Xap'anu* (tradotto da M.F. BROSSET in *Collection d'historiens arméniens*, II, pp. 221–255). Per le complesse questioni testuali rimando all'introduzione della mia traduzione di questo testo: *Le guerre di Dawit' Bēk, un eroe armeno del XVIII secolo*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 45–54.

<sup>14</sup> Di questa cronaca esistono una traduzione ottocentesca di K. PATKANOV in russo (*Dnevnik osady Ispagana afganami*, St. Petersburg, Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk, 1870) e più recenti traduzioni in inglese, persiano e turco: C. MINASIAN (ed.), *The Chronicle of Petros di Sarkis Gilanentz concerning the Afghan Invasion of Persia in 1722, the Siege of Isfahan and the Repercussions in Northern Persia, Russia and Turkey*, Lisbona, Calouste Gulbenkian Foundation, 1959; tr. M. MEHRIAN, *Soqūt-e Ešfahān*, Isfahan, 1965 (repr. Tehran, 1992); ed. and tr. H. ANDREASYAN, *Osmanlı-Iran-Rus ilişkilerine ait iki kaynak. Petros di Sarkis Gilanentz'in Kronolojisi*, Istanbul, Edibiyat Fakültesi yayinlari, 1974.

<sup>15</sup> Cf. K.B. BARDAKJIAN, *A Reference Guide to Modern Armenian Literature, 1500–1920. With an Introductory History*, Detroit, Wayne State University Press, 2000, p. 85.

## 5. TRA RINNOVAMENTO E TRADIZIONE

Per alcuni aspetti simile alla figura di Petros di Sarkis Gilanentz appare quella di Etia Mušelean (1689 – circa 1751), che, nato nei pressi di Erzurum in una famiglia di mercanti, ebbe una vita avventurosa. Divenuto un ardente cattolico, andò in Europa con lettere dello shah Tahmasp per il papa e vari sovrani, ma fu arrestato dai Russi perché sospettato di essere una spia al servizio dei Persiani e incarcerato per 13 anni (1724–1736). Liberato, ritornò in Europa, quindi a Costantinopoli ed Erzurum, dove morì. Ha lasciato un'interessante autobiografia: *Storia delle tribolazioni di Etia Mušelean (Patmut' iwn inn karčarōt andjkut' eanc' Etiays Astuacaturean Mušeleanc')*. Quest'opera, ancora inedita, contiene importanti informazioni storiche sul Vicino Oriente e sul Caucaso, anche di carattere economico<sup>16</sup>.

Petros di Sarkis Gilanentz ed Etia Mušelean sono figure che lasciano intravedere la forza del rinnovamento sociale ed economico prima ancora che culturale conosciuto in questo periodo dalla società armena, soprattutto – ma non esclusivamente, se pensiamo che il secondo proveniva da Karin/Erzurum – nelle colonie. In questo ambito deve essere anche inserita l'attività del cosiddetto “gruppo di Madras”, che si formò in India negli ultimi decenni del Settecento intorno al ricco mercante Šahamir Šahamirean<sup>17</sup>.

Il gruppo di Madras, così importante nella cultura armena moderna per le sue posizioni illuministe derivanti in larga misura dall'influsso della cultura inglese, diede un significativo contributo anche alla storiografia di questo periodo: parzialmente dedicato alla storia nazionale fu, infatti, il primo libro stampato dalla tipografia di Madras, un'opera scritta in

<sup>16</sup> Su questa figura si vedano i seguenti studi: H. OSKEAN, *Etia Astuacaturean Mušelean ew ir grakan artadrut'wmerə*, Vienna, Mxitarean tparan, 1927; *Etia Karnec' u divanə. Niwt'er Merjavor Arevelk'i ev Andrkovkasi patmut'yan*, Erevan, Mitk', 1968; A. EREVANLI, *Etia Mušełyani grakan žarāngut'yunic'*, «Patma-banasirakan handes», 1972/1, pp. 103–114; BARDAKJIAN, *A Reference Guide*, pp. 85–87.

<sup>17</sup> Sul gruppo di Madras esiste una vasta bibliografia al cui interno segnalo soprattutto i seguenti studi: H. SIRUNI, *Le rôle des arméniens de l'Inde dans le mouvement d'émancipation du peuple arménien*, «Studia et Acta Orientalia», V–VI, 1967, pp. 302–336; V. BARXUDARYAN, *Rusistani ev Hndkastani haykakan gatut'nerə XVIII dari verjın k'ařordi hay azatagrakan řaržumnerum*, in Id. (ed.), *XVI–XVII dareri hay azatagrakan řaržumnerə ev hay galt'avayrerə. Hodvacneri řořovacu*, Erevan, Haykakan KSH GA Hratarakč'ut'yun, 1989, pp. 187–216; G.J. LIBARDIAN, *The Ideology of Armenian Liberation: The Development of Armenian Political Thought before the Revolution (1639–1885)*, UCLA 1987, unpublished PHD Dissertation, pp. 55–68; M. T'ELUNC, *Hay azgayn-azatagrakan řaržumə XVIII dari erkrord kesin ev iravak'atak'n mitk'ə*, Haykakan KSH GA Hratarakč'ut'yun, Erevan 1995, pp. 96–123; V. GHOUKASSIAN, *Quest for Enlightenment and Liberation. The Case of the Armenian Community of India in the Eighteenth Century*, in R.G. HOVANNISIAN – D.N. MYERS (eds.), *Enlightenment and Diaspora. The Armenian and Jewish Cases*, Scholars Press, Atlanta (Ge.) 1999, pp. 249–259; ZEKIYAN, *The Armenian Way to Modernity*, pp. 63–65. Su questo argomento si veda anche il mio articolo *L'eccentrico illuminismo armeno. Le colonie dell'India nella seconda metà del XVIII secolo*, in A. FERRARI, *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli Armeni*, Milano, Mimesis, 2008<sup>2</sup>, pp. 103–125.

*grabar* e intitolata *Nor tetrak or koč'i yordorak* (Nuovo quaderno che si chiama esortazione). Quest'opera, apparsa nel 1772, reca sul frontespizio il nome di Yakob Šahamirean, figlio di Šahamir e responsabile della tipografia. In realtà è probabile che il vero autore di questo testo fosse Movsēs Bařramean, l'elemento culturalmente più preparato del gruppo. Il *Nor tetrak* costituisce in effetti non solo il manifesto ideologico del gruppo di Madras, ma anche la prima opera di carattere politico nella storia della cultura armena moderna. La prima parte di quest'opera, in versi, è indirizzata alla gioventù armena, alla quale descrive l'infelice situazione della patria gemente sotto il giogo straniero, invitandola a essere pronta alla lotta, al coraggio, al duro lavoro, all'educazione, al sacrificio. La seconda parte consiste invece in un riassunto della storia armena seguito da informazioni geografiche sul paese. In un capitolo, il quinto, che discute specificamente la rovina dell'antico regno armeno, anziché ripetere l'affermazione degli storici medievali che vedevano in questo evento una punizione dei peccati del popolo, l'autore del *Nor tetrak* individua infatti le cause della decadenza dell'antica Armenia non solo nella perfidia dei nemici, vittoriosi con l'astuzia più che con la forza, ma anche nella forma monarchica di governo e nelle discordie feudali che minavano la compattezza della nazione<sup>18</sup>. Si trattava evidentemente di un'impostazione storiografica radicalmente innovativa nel contesto culturale armeno dell'epoca.

Proprio per tale ragione, tuttavia, questo testo – e nel complesso l'attività del Gruppo di Madras – vennero accolti negativamente. Questa, in particolare, fu la reazione di Simēon Erewanc'i, *kat'otikos* dal 1763 al 1780 e figura di grande rilievo della Chiesa armena, che riorganizzò la sede di Ējmiacin amministrativamente e culturalmente, riordinandone l'archivio e fondandovi nel 1771 la prima tipografia armena sul suolo della madrepatria. Si trattava quindi di una figura di notevole spessore che tra l'altro scrisse anche opere di carattere storico. In primo luogo occorre ricordare il testo noto come *Jambř* (termine derivante da *chambre* "camera", inteso come archivio), che descrive le origini apostoliche della Chiesa armena sino al ritorno del *kat'otikos* a Ējmiacin dalla Cilicia nel 1441 e fornisce molte informazioni su tasse, sistemi di irrigazione, proprietà terriere e così via. Di carattere diverso ma molto interessante è anche la sua opera intitolata *Girk' or koč'i partevčar* (Un libro chiamato adempimento) in cui questo dotto e attivo prelado dimostrò un totale rifiuto tanto delle idee illuministe provenienti dal gruppo di Madras quanto dell'attività dei Mechitaristi operanti a Venezia, rivendicando invece il significato unificante ed eccezionale della Chiesa apostolica contro ogni

<sup>18</sup> Cf. M. NICHANIAN, *Enlightenment and Historical Thought*, in HOVANNISIAN – MYERS (eds.), *Enlightenment and Diaspora*, pp. 115–116.

policentrismo culturale e ogni tendenza laica<sup>19</sup>. Simēon Erewanc' i giunse a definire “diabolici” i libri principali stampati dal gruppo di Madras, accanendosi soprattutto nei confronti di Baframean, che era un sacerdote<sup>20</sup>.

Tale violenta reazione del principale esponente dell' *establishment* ecclesiastico spiega chiaramente perché, nonostante il suo interesse intrinseco, anche in questo ambito l' eccentrico illuminismo del gruppo di Madras si sia rivelato meno produttivo della contemporanea attività dei Mechitaristi, ai quali va attribuito il merito di aver contribuito in maniera sostanziale alla nascita della storiografia armena moderna.

## 6. LA STORIOGRAFIA MECHITARISTA<sup>21</sup>

Infatti, all'interno dell' immensa opera di rinnovamento culturale portata avanti dai Mechitaristi, accanto alle fondamentali opere di carattere linguistico e letterario, il prodotto principale della loro attività fu con ogni probabilità la grande *Storia degli armeni* (*Patmut' iwn hayoc'*) del padre Mik' ayēl Č' amč' ean, pubblicata a San Lazzaro tra il 1784 e il 1786, un' opera non solo di grande valore per la ricostruzione della storia armena, ma anche estremamente indicativa del quadro di riferimento generale del rinnovamento mechitarista. Nell' opera di Č' amč' ean, che sostanzialmente è ancora innestata su una narrazione biblica e cristiana, si osserva infatti un uso critico delle fonti per molti aspetti innovativo<sup>22</sup>.

La codificazione della storia nazionale operata da Č' amč' ean ebbe un significato fondamentale nel ridefinire l' autocoscienza storica del popolo armeno, costituendo in seguito per molto tempo il punto di riferimento essenziale per studiosi, insegnanti e comuni lettori. La storiografia è stata infatti, per gli Armeni come per altri popoli, un fattore decisivo per il rinnovamen-

<sup>19</sup> Su questa figura si veda soprattutto lo studio di S. ASLANIAN, *Dispersion History and the Polycentric Nation: The Role of Simeon Yerevantsi's Girk' or koč' i partevč' ar in the 18th Century National Revival*, Venice-S. Lazarus, Casa Editrice Armena, 2004.

<sup>20</sup> Cf. FERRARI, *L' eccentrico illuminismo armeno*, p. 119.

<sup>21</sup> Su Mxit' ar e sul ruolo dei Mechitaristi nella nascita della moderna cultura armena si veda K.B. BARDAKJIAN, *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.), Harvard College Library, 1976; B.L. ZEKIYAN, *Mechitar di Sebaste rinnovatore e pioniere*, San Lazzaro-Venezia, Tipo-Litografia Armena, 1977 e ID., *Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia*, in B. BERTOLI (ed.), *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, pp. 221–248; R.P. ADALIAN, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta (Ge.), Scholars Press, 1992; B.L. ZEKIYAN – A. FERRARI (edd.), *Gli Armeni a Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004; G. ULUHOGIAN – B.L. ZEKIYAN – V. KARAPETYAN (edd.), *Armenia. Impronte di una civiltà*, Milano, Skira, 2011, pp. 309–333.

<sup>22</sup> Su questo aspetto si veda NICHANIAN, *Enlightenment and Historical Thought*, pp. 88–89 e G. ULUHOGIAN, *Tra documentazione e filologia. Le scuole mechitariste di Venezia e Vienna*, in ZEKIYAN – FERRARI (edd.), *Gli Armeni a Venezia*, pp. 226–227.

to dell'autocoscienza nazionale in epoca moderna. A loro, tuttavia, si può applicare in pieno quanto afferma A.D. Smith sulla necessità di distinguere

[...] tra quelle etnie che hanno un passato pieno e ben conservato e quelle il cui passato è carente oppure oscurato... Nel primo caso si tratta di memoria selettiva che “riscopre” il passato; mentre nel secondo si tratta di una “ricostruzione” più congetturale... a partire dai motivi e dai miti così come possono essere dissotterrati. ... a seconda dello stato di conservazione del passato etnico, noi possiamo parlare di “riscoperta” storica o di “ricostruzione”. Solo in rari casi dobbiamo parlare di una pura e semplice falsificazione<sup>23</sup>.

Anche R.G. Suny, scrive che

[...] rather than inventing Armenian traditions of whole cloth, the Catholic fathers reprinted the nearly inaccessible works of the early medieval Armenian historians and wrote their own histories based on them<sup>24</sup>.

Si tratta in effetti di un riconoscimento importante, soprattutto perché proviene dall'esponente di una tendenza ipercritica e “modernista” nell'approccio alla storia armena.

Nell'ambito storiografico, infatti, l'opera dei Mechitaristi – basata sull'umanesimo cristiano tanto chiaramente propugnato dallo stesso Mxit'ar – è stata a volte oggetto di critiche. In primo luogo perché il carattere monastico dell'istituzione mechitarista ostacolò evidentemente la recezione di alcuni generi letterari, come anche del pensiero filosofico e politico dell'Europa moderna, pesantemente segnato dal laicismo illuminista<sup>25</sup>.

Già nell'Ottocento un autore di orientamento radicale come il poeta e critico Mik'ayēl Nalbandean (1829–1866) si scagliò contro di loro con una virulenza spesso grossolana, accostandoli polemicamente ai detestati Gesuiti e giungendo a ritenerli l'ostacolo principale per lo sviluppo culturale armeno. «La loro luce è più dannosa dell'oscurità», scriveva<sup>26</sup>. Infatti, pur riconoscendone i meriti per la preservazione della tradizione letteraria e storica armena, Nalbandean li criticava sia per aver rinnovato la lingua armena classica anziché dedicarsi allo sviluppo di quella moderna, sia per aver fornito un'interpretazione anti-scientifica, fideistica, della storia armena<sup>27</sup>. Qualche decennio dopo anche lo storico Lēō (Afak'ēl Babaxanean, 1860–1932) affermò che l'adesione dei Mechitaristi al cattolicesimo avrebbe impedito loro di acco-

<sup>23</sup> A.D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1992, p. 366.

<sup>24</sup> R.G. SUNY, *Looking toward Ararat. Armenia in Modern History*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1993, p. 6.

<sup>25</sup> Cf. ZEKIYAN, *The Armenian Way to Modernity*, p. 54.

<sup>26</sup> M. NALBANDYAN, *Erkeri liatar zo'ovacu*, IV, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč'ut'yun, 1983, p. 45.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 175–177.

gliere le idee illuministe: «Nessuno dei nuovi profeti fu tradotto e la voce del razionalismo critico non raggiunse gli Armeni»<sup>28</sup>. Più di recente anche Marc Nichanian ha in parte ripreso questa impostazione. A suo giudizio, infatti,

Chianchian's history does not at all reflect the epoch of the Enlightenment. It remains untouched by that "crisis of the historical consciousness" as revealed by Peter Reill. It does not belong to the ranks of an interpretative historiography<sup>29</sup>.

Queste critiche difettano peraltro di prospettiva storica. L'adesione dei Mechitaristi alle posizioni illuministe, per tanti versi inconciliabili con la concezione cristiana dell'esistenza, non solo sarebbe stata difficilmente compatibile con la loro condizione monastica, ma ne avrebbe gravemente compromesso la missione culturale, estraniandoli dal concreto contesto sociale delle comunità armena. Invece fu proprio l'equilibrio con cui seppero armonizzare gli elementi culturali moderni di provenienza occidentale con quelli appartenenti alla tradizione nazionale che consentì loro di esercitare un influsso così profondo, ramificato e duraturo sull'intera società armena. E questo nonostante una collocazione che è stata correttamente definita "esterna" alla grande maggioranza del popolo armeno<sup>30</sup>. *E contrario* si veda invece come sia risultata sostanzialmente sterile, ancorché culturalmente interessante, l'esperienza della comunità armena di Madras, questa sì impregnata di spirito illuminista, ma che proprio per questa ragione risultò inaccettabile alla gerarchia ecclesiastica e non ebbe praticamente nessun impatto immediato sullo sviluppo culturale armeno moderno.

Oltre a Č'amč'ean diversi altri Mechitaristi si occuparono di storia. Tra questi merita di essere ricordato in primo luogo Minas Bžškean (noto anche con il cognome italianizzato Medici, 1777–1851), che dopo essere stato nominato vescovo della Tauride (cioè la Crimea), scrisse una *Storia del Ponto (Patmut' iwn Pontosi, 1819)* e quindi intraprese nel 1820 un lungo viaggio attraverso le comunità armena dell'antico regno di Polonia, il cui esito fu il volume *Viaggio in Polonia (Čanaporhordut' iwn i Lehastan, 1830)* in cui tra l'altro collegò la presenza armena in Crimea e Ucraina con la dispersione della popolazione della capitale Ani dopo la conquista selgiuchide<sup>31</sup>. Un'altra figura interessante, non

<sup>28</sup> LEO, *Erkeri žotovacu*, V, Erevan, Hayastan, 1986, p. 377.

<sup>29</sup> Cf. NICHANIAN, *Enlightenment and Historical Thought*, p. 91.

<sup>30</sup> *Ibid.* Nichanian si riferisce qui non solo alla dimensione geografica, ma anche a quella confessionale, contrapponendo l'obbedienza cattolica dei mechitaristi al resto della nazione fedele alla Chiesa apostolica. In realtà, tuttavia, nel XVIII secolo le divisioni all'interno della chiesa armena tra la corrente "nazionale" e quella latinofila, pur gravi e perniciose, non si erano ancora formalizzate, come sarebbe avvenuto soprattutto dopo il 1830, con la costituzione del *millet* armeno-cattolico, cosicché i Mechitaristi potevano legittimamente sentirsene ancora membri a pieno diritto. A questo riguardo si veda ZEKIYAN, *Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro*, pp. 233–234.

<sup>31</sup> Cf. E. SCHÜTZ, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea*, «Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia. Transcaucasica II», Venezia 1980, pp. 121–125.

certo solo nell'ambito storiografico, è quella di Gabriël Ayvazean (Ajvazovskij, 1812–1880). Fratello del più celebre Ivan, il pittore. Gabriël nacque in Crimea, l'antica Caffa, che lasciò presto per recarsi a terminare gli studi a San Lazzaro. In Crimea il giovane Gabriël, che peraltro era stato battezzato all'interno della Chiesa apostolica armena<sup>32</sup>, ricevette la sua prima educazione sotto la guida di Minas Bžškean quindi, nel 1826, andò a san Lazzaro, dove fu consacrato monaco. Ottenuto il grado di *vardapet*, egli fondò nel 1843 e diresse per qualche tempo la rivista "Bazmavep", ancora oggi esistente e di grande importanza negli studi armenistici. Poliglotta, traduttore – verso l'armeno da italiano, francese e russo, verso l'italiano aiutò la traduzione di Mosè di Corene e Agatangelo in collaborazione con Niccolò Tommaseo<sup>33</sup> – Gabriël Ayvazean scrisse in questo periodo veneziano della sua esistenza diverse opere importanti, in armeno classico, tra le quali segnalò la *Breve storia della Russia (Hamarōt patmut' iwn rusac'*, 1836) e la *Storia dell'impero ottomano (Patmut' iwn Osmaneān petut' ean*, 1841)<sup>34</sup>.

Un posto di rilievo nella storiografia mechtarista ha anche la grande e poliedrica personalità del padre Lewond Ališan (1820–1900), che scrisse numerose opere erudite su diverse regioni storiche dell'Armenia (*Širak*, 1881, *Sisuan*, 1885, *Ayrarat*, 1890, *Sisakan*, 1893), sui rapporti armeno-veneti (*L'Armeno-Veneto*, 1893, *Hay-Venet*, 1896) e anche una storia dell'Armenia intitolata *Storia Armena (Hayapatum* 1901)<sup>35</sup>.

All'interno della congregazione mechtarista il ruolo della comunità viennese è relativamente meno noto di quella veneziana, ma nel corso dell'Ottocento è stato almeno altrettanto grande, anche nella sfera storiografica. Particolare rilievo ha in questo ambito la figura di Yovsēp' Gat'rčean (1820–1882), sul quale è chiaro il forte influsso della scuola filologica tedesca, che avrebbe determinato un certo distacco dall'appassionato ideale nazionale e simbolico dei Mechtaristi veneziani<sup>36</sup>, ma anche il raggiungimento di un livello scientifico pari a quello europeo contemporaneo<sup>37</sup>. Un segnale della (relativa) secolarizzazione di questo autore furono i volumi della *Storia Universale (Tiezerakan patmut' iwn* 1849–1852), in cui pur conservandosi lo schema biblico della storia dell'umanità, vi era una piena accettazione dei modelli culturali non cristiani, in primo luogo di

<sup>32</sup> Cf. M. SARGSIAN, *Žizn' velikogo marinista. Ivan Kostantinovič Ayvazovskij*, Feodosija – Moskva, Izdatel'skij Dom "Koktebel'", 2010, p. 10.

<sup>33</sup> *Storia di Mosè Corenese. Versione illustrata dai Monaci Mechtaristi, ritoccata quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tipografia armena di San Lazzaro, Venezia, 1841 e *Storia di Agatangelo, versione italiana illustrata dai monaci armeni mechtaristi, riveduta quanto allo stile da N. Tommaseo*, Tipografia armena di San Lazzaro, Venezia, 1844.

<sup>34</sup> Cf. V. KOLUPAEV, *Monastyr' na ostrove San Ladzaro*, «Vostočnaja kollekcija», leto 2011, pp. 49–50.

<sup>35</sup> Cf. *Hay žoŋovrdi patmut' yun*, VI, Erevan, Haykakan SSH GA Hratarakč' ut' yun, 1981, p. 888.

<sup>36</sup> Cf. R.P. ADALIAN, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, pp. 53–55.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 57.

quelli della Grecia classica. Secondo Marc Nicheanjan è solo con quest'opera che la storiografia armena diviene realmente critica, recependo appieno lo spirito del mondo moderno<sup>38</sup>, un'opera proseguita dal suo allievo Anton Matat'ia Garagašan (1818–1903), che fece un notevole sforzo per conferire alla storiografia armena un alto livello scientifico nella sua ponderosa *Storia critica degli armeni secondo le più recenti informazioni storiche, linguistiche e filologiche* (*K'nnakan patmut'wn hayoc, əst nora-guyn patmakan, lezuabanakan ew banasirakan telemek'eanc'*), in quattro volumi pubblicati a Tiflis dal 1880 al 1895<sup>39</sup>.

Al di fuori dell'attività mechtarista, ma interna alla Chiesa apostolica armena, va segnalata anche l'importante opera *Azgapatum* (*Storia nazionale*) di Małakia Ormanean (1841–1918), pubblicata in tre volumi (1912–1927) e dedicata principalmente alla storia della Chiesa armena dall'inizio sino al XX secolo<sup>40</sup>.

## 7. LA STORIOGRAFIA ARMENA NELL'IMPERO RUSSO

Accanto a quello dei Mechtaristi, nell'ambito storiografico fu di fondamentale importanza il ruolo degli Armeni dell'impero russo<sup>41</sup>. Per molte comunità armene la conquista russa segnò infatti la fine di un secolare inserimento nel contesto politico e culturale islamico, dando l'inizio a un processo di profonda trasformazione che possiamo definire soprattutto attraverso i concetti di modernizzazione ed europeizzazione. Processi tra loro ampiamente coincidenti, recepiti dagli Armeni orientali attraverso il tramite di una cultura russa che a sua volta li aveva conosciuti in maniera contraddittoria, complessa, non certo definitiva e indolore. E in maniera differente rispetto alla recezione degli stessi fermenti innovatori e occidentalizzanti da parte degli Armeni dell'impero ottomano, che li conobbero attraverso un contatto più diretto con l'Europa, soprattutto attraverso la mediazione francese, in misura minore italiana e inglese.

Le principali istituzioni culturali dell'impero, dall'Accademia delle Scienze e dal Conservatorio di Pietroburgo alle diverse università, furono nella seconda metà del XIX secolo i luoghi in cui gli Armeni russi assimilarono progressivamente i diversi campi del sapere moderno. Nell'ambito storiografico, tuttavia, ebbe un significato particolare l'Istituto Lazarev, fondato nel 1815 dall'omonima famiglia di mercanti armeni originari del-

<sup>38</sup> Cf. NICHANIAN, *Enlightenment and Historical Thought*, pp. 93, 98–101.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>40</sup> Su questa figura si veda *Hay žotovrdi patmut'yun*, VI, p. 884.

<sup>41</sup> Sui rapporti culturali armeno-russi rimando al mio articolo "L'Araxes si fonderà con la Volga...". *Considerazioni sui rapporti culturali armeno-russi in epoca imperiale*, in A. FERRARI, *L'Ararat e la gru*, pp. 151–176.

la Persia, divenuto presto non solo un singolare e notevolissimo prodotto dell'integrazione culturale armeno-russa, ma anche un centro fondamentale tanto dell'armenistica quanto degli studi orientalistici dell'impero russo<sup>42</sup>.

Gli inizi della storiografia armena in Russia sono in larga misura collegati all'istituto Lazarev, a partire dai fratelli Yakob e Dawit' Arzanean che terminarono i corsi dell'istituto nel 1821 e si laurearono poi all'università di Mosca. Dawit' Arzanean pubblicò nel 1824 sulla rivista "Vestnik Evropy" un articolo intitolato *Considerazioni sull'Armenia e gli armeni (Zamečanija ob Armenii i armjanach)* e poi, con il fratello, un'opera sulla storia armena intitolata *Breve storia del regno d'Armenia (Opyt načertanija istorii carstva armjanskogo)*, pubblicata nella tipografia dell'istituto. Fu sempre nella tipografia dell'istituto Lazarev che lo storico russo Sergej Glinka (1775–1847) pubblicò la *Descrizione dell'insediamento degli armeni dell'Azerbaijan nell'impero russo con una breve esposizione della storia dell'Armenia (Opisanie pereselenija armjan adderbižanskich v predely Rossii, s kratkim izloženiem istoričeskich vremën Armenii, 1831)*<sup>43</sup> e soprattutto la sua *Rassegna di storia del popolo armeno (Obozrenie istorii armjanskogo naroda, 1832–33)* che costituiscono i primi lavori sulla storia armena scritti da uno studioso russo. Glinka scrisse anche due novelle di soggetto armeno e partecipò inoltre alla composizione dei tre volumi di *Atti riguardanti la rassegna di storia del popolo armeno (Sobranie aktov odnosjaščichja k obozreniju istorii armjanskogo naroda, I–III, Mosca 1833–38)*.

Nel Lazarev si formò anche Mkrtic' Ėmin (1815–90), originario di Calcutta, che completò gli studi all'università di Mosca. Quindi divenne prima insegnante poi direttore del Lazarev. Ėmin tradusse in francese e russo l'opera storica di Movsēs Xorenac'i (al quale dedicò più di 20 scritti), occupandosi anche dell'epos e della mitologia armena, di archeologia, di apocrifi e di letteratura spirituale (tradusse anche lo *Šarakan*). La sua opera più nota, scritta in russo, è il *Saggio sulla religione e le credenze degli armeni pagani (Očerk religii i verovanij jazyčeskich armjan)*<sup>44</sup>.

Suo allievo fu K'erowbē Patkanean (1833–1889), autore di numerosi studi – anch'essi scritti in russo – sulla storia e la cultura armena,

<sup>42</sup> Su questo aspetto, di grande interesse ma che resta al di fuori della nostra indagine, si vedano in modo particolare gli studi di S. IGNATYAN, *Lazaryan Ćemaranā*, Erevan, Hamalsarani Hratarakč'ut'yun, 1969), R.N. FRYE, *Oriental Studies in Russia*, in W.S. VUCINICH (ed.), *Russia and Asia. Essays on the Influence of Russia on the Asian Peoples*, Stanford (Ca.), Hoover Institution Press, 1972, in particolare 40–42; A.P. BAZIJANC, *Lazarevskij Institut Vostočnych Jazykov v istorii otečestvennogo vostokovedenija*, Moskva, Nauka, 1973; Ž.A. ANANJAN, *Lazarevskij Institut vostočnych jazykov v pervoj polovine XIX veka*, «Patma-banasirakan handes», 1998/1–2, pp. 63–74.

<sup>43</sup> Quest'opera è stata ripubblicata di recente a cura di S.M. SAJADOV, che ha anche scritto un interessante saggio allegato al volume e intitolato *Sergej Glinka i istoriia armjanskogo naroda*, in S.N. GLINKA, *Opisanie pereselenija armjan adderbižanskich v predely Rossii, s kratkim izloženiem istoričeskich vremën Armenii*, Rostov-na-Donu, Donskoj izdatel'skij dom, 2003, pp. XXXIX–LXXXI.

<sup>44</sup> Cf. *Hay žoťovrdi patmut'yun*, VI, pp. 884.

ma anche sul Vicino Oriente antico, tra i quali ricordo: *Opyt istorii dinastii Sasanidov po svedenija, soobščаемymarmjanskim pisateljami* (Saggio di storia della dinastia sasanide secondo le informazioni trasmesse dagli scrittori armeni, 1879) e *Vanskie nadpisi i značenie ich dlja istorii Perednej Azii* (Le iscrizioni di Van e il loro significato per la storia dell'Asia Anteriore, 1881). Patkanean tradusse inoltre in russo, francese e tedesco diversi monumenti storiografici armeni e fu il primo armeno a divenire membro-corrispondente dell'Accademia delle Scienze della Russia, nel 1885<sup>45</sup>.

Dopo la morte di Ēmin il suo posto al Lazarev fu occupato da Grigor Xalat'eanc' (1858–1912), che si consacrò principalmente alla storiografia armena antica, soprattutto a Mosè di Corene, al quale dedicò due studi importanti in russo: *Armjanskij epos v Istorii Armenii Mojseja Chorenskogo. Opyt kritiki istočnikov* (L'epos armeno nella Storia dell'Armenia di Mosè di Corene. Saggio di critica delle fonti, 1896) e *Armjanskij Aršakidy v Istorii Armenii Mojseja Chorenskogo. Opyt kritiki istočnikov* (Gli Arsacidi armeni nella storia dell'Armenia di Mosè di Corene. Saggio di critica delle fonti, 1903)<sup>46</sup>. Tra l'altro fu uno dei primi studiosi a mettere in dubbio la tradizionale datazione di Movsēs Xorenac'i al V secolo, proponendone invece una più tarda.

Comprensibilmente, all'interno della comunità scientifica armena in Russia un'attenzione particolare fu dedicata allo studio dei rapporti storici armeno-russi e in generale alla condizione degli armeni nell'impero zarista. Il primo a occuparsene fu Karapet Ezean (G.A. Ezov, 1835–1905), autore di *I rapporti di Pietro il Grande con il popolo armeno. Documenti* (*Snošenija Petra Velikogo s armjanskim narodom. Dokumenty*, San Pietroburgo 1898) e *L'inizio dei rapporti tra la sede di Eĵmiacin e il governo russo* (*Načalo snošenij Ečmjadzinskogo prestola s russkim pravitel'stvom*, Tiflis 1901). Entrambe queste opere furono scritte in russo<sup>47</sup>.

In questo stesso ambito di studio si mosse anche Alek'sandr Eric'eanc' (1801–1902), che sulla base di ampie ricerche archivistiche pubblicò a Tiflis *Nersēs Aštarakec'in* (1877) e soprattutto *Il kat'olikosato di tutti gli Armeni e gli Armeni del Caucaso nel XIX secolo* (*Amenayn Hayoc' kat'olikosut' iwnə ew Kovkasi Hayk' XIX darum*, I–II, 1894–1895). Di grande importanza sono anche le imponenti raccolte documentarie di G. Ałanean, *Archivio della storia armena* (*Diwan hayoc' patmut'ean* (Tiflis 1893–1915) e *Nuovi martiri armeni* (*Hayoc' nor vkaner*, a cura di H. Manandean e H. Ačarean (Vałaršapat 1903).

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 885.

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 888.

Altri autori significativi furono Step'annos Palasanean, autore di una *Storia degli armeni dagli inizi ai nostri giorni* (*Patmut' iwn hayoc' : skzbič' minč' ew mer ōrer*), che vide la luce a Tiflis nel 1870 e il già citato Lēō (Ařak'el Babaxanean, 1860–1932), autore di numerose opere dedicate principalmente alla storia culturale degli Armeni dell'impero russo e pubblicate tutte a Tiflis: *Grigor Arcruni. Keank' ə ew grakan gorcuneut' iwə* (*Grigor Arcruni. Vita e opera letteraria*, I–III, 1903–1905); *Eresnameak hayoc' baregorcakan ankerut' ean Kovkasum* (*Il trentesimo anniversario dell'Associazione di beneficenza armena nel Caucaso*, 1911); *Patmut' iwn Erewani hayoc' t' emakan hogewor dproc' i 1837–1912* (*Storia del seminario diocesano armeno di Erewan, 1837–1912*, 1912); *Patmut' iwn Łarabati hayoc' t' emakan hogewor dproc' i 1838–1913* (*Storia del seminario diocesano armeno del Łarabał*, 1913)<sup>48</sup>. Più tardi Lēō si dedicò all'ambizioso progetto di scrivere una *Storia degli armeni* (*Patmut' wn Hayoc'*), il cui primo volume apparve nel 1917.

All'inizio del secolo si affermò la figura di Nikotayos Adonc' (Nikolaj Adonc, 1875–1942) che all'interno della storiografia armena moderna ha un'importanza notevole, tanto per la sua origine quanto per la sua formazione culturale. Nativo del villaggio di Brnakot, nel Siwnik', Adonc' fece i suoi primi studi tra Tat'ev, Ĕjmiacin e Tiflis, poi andò all'università di Pietroburgo, dove studiò sotto la guida della grande e controversa figura di Nikolaj Marr; quindi trascorse alcuni anni di perfezionamento in diversi paesi europei. Questo percorso lo rende quindi esemplare – nell'ambito storiografico – del processo di modernizzazione e di europeizzazione culturale conosciuto dagli Armeni dell'impero russo, il cui simbolo principale resta ovviamente la figura di Xaç'atur Abovean<sup>49</sup>. Dal 1909 Adonc' iniziò a insegnare all'università di Pietroburgo, dopo che nel 1908 aveva pubblicato in russo *L'Armenia nell'epoca di Giustiniano. La situazione politica sulla base dell'ordinamento dei naxarar* (*Armenija v epochu Justiniana. Polițičeskoe sostojanie na osnove nachararskogo stroja*). Si trattava in effetti di uno studio di grande valore se ancora nel 1970 si è ritenuto opportuno farlo tradurre in inglese<sup>50</sup>. Adonc', che nel 1920 abbandonò per sempre la Russia sovietica, è stato autore anche di numerosissime altre pubblicazioni di alto livello scientifico sulla storia armena e bizantina e può essere con-

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 891–892.

<sup>49</sup> Su questo tema rimando al capitolo "L'alleanza armeno-russa: Xaç'atur Abovean" del mio studio *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Milano, Guerini e Associati, 2015, pp. 59–76.

<sup>50</sup> N. ADONTZ, *Armenia in the period of Justinian: the political condition based on the Naxarar system*, trans. with partial revisions, a bibliographical note and appendices by NINA G. GARSOIAN, LISBON, CALOUSTE GULBENKIAN FOUNDATION, 1970.

siderato il primo storico armeno con credenziali accademiche in piena regola<sup>51</sup>. Non è certo casuale che una figura di questo tipo si sia formata all'interno dell'impero russo piuttosto che in quello ottomano, in primo luogo per il carattere complessivamente più favorevole dell'inserimento degli Armeni nel contesto politico della Russia rispetto a quello dell'impero ottomano, ma anche perché la Russia zarista aveva conosciuto un processo più avanzato, sia pure contrastato e incompleto, di avvicinamento alla cultura europea, concretizzatosi soprattutto in strutture culturali quali le accademie, il conservatorio e le università.

## 8. CONCLUSIONE

Dopo la grave crisi politica e culturale dei secoli XV–XVI, anche la storiografia armena conobbe un'importante ripresa, tornando a recuperare il posto di grande rilievo che tradizionalmente occupava nella cultura nazionale. Due sembrano gli aspetti principali da porre in rilievo. In primo luogo si trattò di una storiografia policentrica, sviluppatasi prevalentemente al di fuori dei confini dell'Armenia storica (Crimea, regno di Polonia, Venezia, Vienna, Mosca, Tiflis). Una situazione del tutto comprensibile alla luce della forte dispersione del popolo armeno e dell'assenza di un potere statale indipendente che caratterizzò questo periodo. In secondo luogo è da sottolineare l'evoluzione conosciuta da questa storiografia, inizialmente tradizionale negli autori e nelle tipologie delle opere, ma via via influenzata dai processi di modernizzazione sociale, economica e culturale che avevano luogo all'interno delle comunità armena, a partire da quelle diasporiche. In questo periodo la storiografia armena passò dalle cronache di impianto tradizionale a quelle metodologicamente innovative, ma ideologicamente conservatrici, proposte dagli autori mechtaristi (ma con uno sviluppo più critico e moderno presso il ramo viennese dell'ordine), sino ai primi storici professionali, formatisi soprattutto nel mondo culturale russo. Un percorso complesso, destinato da un lato a proseguire – pur con tutte le difficoltà e le limitazioni – nella repubblica sovietica armena, dall'altro a essere portato avanti in condizioni radicalmente nuove dai sopravvissuti al genocidio.

<sup>51</sup> Su questo autore si vedano soprattutto gli studi di K. YUZBAŞYAN, *Nikolayos Adontz'i gitnakan žařangut' yunə*, «Patma-banasirakan handes», 4 (19), 1962, pp. 115–128; M. ISHKHAN, *Professor Nicholas Adontz: Remembrance and Impressions*, «Armenian Review», 39 (1986), pp. 55–80; R. ADALIAN, *Nicholas Adontz: The Quest for a Rational History*, University of California, Los Angeles, Ph.D. Dissertation, 1987.